DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini 19 — Tel 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' — — —
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

UNA COMUNICAZIONE UFFICIALE DEL CONSOLATO ITALIANO DI CARACAS

I nomi degli italiani morti, feriti o sinistrati durante i giorni dell'insurrezione venezuelana

Duro attacco di un giornale di Caracas all'ambasciatore d'Italia per il suo appoggio al dittatore Perez Jimenez - L'unità dei partiti è stata realizzata attraverso la Giunta patriottica

CARACAS — Due giovani venezuelani mostrano un libro con le pagine tagliate per lasciare lo spazio per una rivoltella. Con questo sistema i patrioti riuscirono spesso a giocare la polizia di Jimenez e a introdurre armi nel Paese

(Nostro servizio particolare)

CARACAS, 29. — Il Consolato d'Italia a Caracas, sulla base delle informazioni ufficiali e controllate ha pubblicato i seguenti dati complessivi sui danni riportati da persone e proprietà italiane negli eventi del mese in corso nel Venezuela:

«*Deceduti:* arch. Giuseppe Blotto, ucciso da una pallottola vagante il 1. gennaio 1958; Salvatore D'Ambrosio, morto a Maracay il 21 gennaio, colpito da una pallottola vagante; uno sconosciuto, forse italiano, morto il 25 gennaio in Caracas.

Feriti: Ottavio Petrungaro, di 34 anni, da Fiumefreddo Bruzio, (Cosenza), ferito ad una spalla da un colpo d'arma da fuoco; Carmine Bonaiuto, di 21 anni, da Quindici (Avellino), ferito alla gamba destra da un colpo d'arma da fuoco; Ciro Cardone, di 53 anni, da Pettorano sul Gizio (Aquila), ferito alla gamba destra, da un colpo d'arma da fuoco; Domenico Taccone, di 36 anni, da La Torre, ferito alla spalla sinistra, da un colpo d'arma da fuoco. Antonio Finocchio, ferito al piede destro da un colpo d'arma da fuoco.

I sunnominati sono stati tutti ospedalizzati, e le loro ferite, tranne per il Petrungaro, non rivestono carattere di gravità. Si registra poi un numero imprecisato di feriti leggeri.

Al Consolato sono pervenute denunce confermanti la scomparsa di dieci persone, le quali, pertanto, a tutt'oggi, si considerano disperse.

Infine al Consolato sono pervenute denuncie (una quarantina) per danni subiti a negozi, ecc., per un ammontare di 783 mila bolivares. Queste sono le denunce; però i negozi distrutti o saccheggiati sono stati un centinaio, con un danno di un milione e mezzo di bolivares».

Tra gli italiani i cui beni risultano danneggiati dai moti, fonti non ufficiali danno questo primo elenco di nomi: Bruno Trimboli, Alfredo De Vanna, Giovanna De Palma, Michele Di Novella, Natalino Marini, Nicola Desimini, Antonina Mangione, Salvatore Di Stefano, Pierino Bulfoni, Matteo Limongi, Nicola Gassi, Peppino Guglielmo, Gustavo Colangelo, Vincenzo Pellegrino, Gaetano Ciccarelli, Ruggero Ferri, Giuseppe Lissandriello, Berardo Cicci, Ernesto Molari, Pasquale Nespeca, Marinucci Guido, Gabriele De Simone, Eugenio Vaccaro, Antonio Santilli, Raffaele Lucente, Giovanni Solomita, Pietro Ferri, Pinziani De Vincenzis, Pierina Lelli, Giuseppe Fagella, Bartolomeo e Domenicantonio Ruggero, Mattiozzi Pettinaro, Gamberino Dadezio, Francesco Giannattasio, Luigi Di Crescenza, Carlo Menafra, Virgilio Nicoletti, Giusto Nicola, Luigi e Vincenzo La Rocca, Antonio Del Grosso, Carlo Montanini.

Il consolato e le agenzie di viaggio sono affollate da centinaia di emigranti che chiedono di essere rimpatriati o con le navi o con gli aerei. La richiesta è tale che le agenzie di viaggio si trovano nella necessità di respingere ogni prenotazione.

E' tuttavia significativo che la stragrande maggioranza degli italiani non sta facendo alcun passo per rimpatriare. Ciò sembra indicare che, dopo i primi giorni di smarrimento e di timore, è subentrato uno stato d'animo più sereno. E' evidente, infatti, che dalla fine del regime tirannico gli italiani hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere, salvo naturalmente quelli che hanno fatto da reggicoda al regime di Jimenez, macchiandosi — in qualche caso — di delitti anche molto gravi.

La stampa di Caracas conduce in proposito una lodevole campagna politica, esortando la popolazione al rispetto degli stranieri, ma al tempo stesso attaccando con grande energia le autorità diplomatiche italiane, che nei giorni in cui Jimenez organizzò il «plebiscito truffa» fecero il gioco del dittatore.

Un editoriale intitolato significativamente «Sangre de los italianos» è apparso sul giornale *Ultimas Noticias*. L'articolo accusa senza mezzi termini l'ambasciatore d'Italia, il ricco industriale Gagliardi ed altri influenti personaggi italiani di aver costretto, con suggerimenti, lusinghe o minacce, la collettività italiana a compromettersi col regime Jimenez *Ultimas Noticias* chiede quindi che l'ambasciatore Giusti del Giardino sia allontanato da Caracas.

Per quanto si riferisce all'industriale Gagliardi la stampa venezuelana ricorda come egli in occasione del «plebiscito» a favore di Jiménez, avesse presentato un listone di centinaia di firme a favore del dittatore. Il quotidiano «Heraldo» ha pubblicato i nomi contenuti nel listone di Gagliardi che contiene nomi estorti in vario modo ed anche apocrifi come Gina Lollobrigida, Amintore Fanfani, Tiberio Mitri, Alcide De Gasperi, ecc.

Per quanto riguarda gli sviluppi della situazione politica, si erano diffuse oggi voci allarmanti, relative ad un colpo di stato controrivoluzionario promosso dal capo di Stato maggiore dell'esercito.

In seguito una dichiarazione del presidente della Giunta militare, ha chiarito che non si sarebbe trattato di un colpo di Stato ma di un errore. Il colonnello Morales, capo di Stato maggiore, infatti, essendosi fatto accompagnare all'aeroporto da una scorta di sette soldati, sarebbe stato arrestato per ordine del Ministero della Difesa che non era stato avvertito della cosa e che temeva perciò un colpo di mano. Ma tutto si sarebbe poi chiarito.

Si apprende inoltre che, nel quadro dell'inchiesta sulle malefatte di Jimenez, saranno svolte indagini anche sul conto di 17 mila stranieri, che di Jimenez furono notoriamente sostenitori. Risulta che Jimenez ha rubato ben 250 milioni di dollari, prima di essere cacciato.

Le sue orge settimanali nell'isola di La Orchila costavano all'erario un milione di «bolivares» al mese (pari a circa 190 milioni di lire).

Fra le persone più importanti arrestate ieri figura il maggiore Juan Perez Jimenez, fratello dell'ex dittatore. Ventun governatori sono stati deposti. Quello di Maracaibo è stato cacciato a furor di popolo ieri.

Incerti permangono i rapporti fra la «Giunta militare» e quella patriottica. Comunque, i partiti politici mantengono una stretta alleanza nella «Giunta patriottica», di cui fanno parte: Fabricio Ojeda, della Unione Democratica Repubblicana, presidente; Ortiz Bucaràn, dell'Azione Democratica, responsabile militare; Garcia Ponce, del Partito comunista, responsabile della propaganda; Enrique Aristiguyeta, del COPEI (partito simile a quello democristiano), responsabile economico.

Si segnala infine il ritorno a Caracas dopo sei anni di esilio del compagno Gustavo Machado, uno dei dirigenti del Partito comunista venezuelano. All'atto del suo rientro in patria egli ha dichiarato che primo obbiettivo del Partito dovrà essere quello di ottenere la convocazione di libere elezioni in un clima di democratica convivenza nazionale.

JOSEPH BROWN

L'Italia riconosce la Giunta di Caracas

Sotto la pressione dell'opinione pubblica e particolarmente delle famiglie degli emigrati vivamente allarmate per la situazione del Venezuela e per la mancanza di tutela dei nostri connazionali il governo italiano si è deciso ieri a compiere un primo atto diplomatico nei confronti del nuovo potere sorto in quello Stato dopo il rovesciamento del dittatore Jimenez. Pella ha ricevuto infatti ieri mattina l'ambasciatore del Venezuela a Roma Revenga e gli ha comunicato la decisione del governo italiano di riconoscere la Giunta di Caracas come governo provvisorio.

Pella ha chiesto anche che sia presa in esame la questione del risarcimento dei danni, che (secondo informazioni del governo italiano) ammonterebbero, per negozi ed altre proprietà saccheggiate, a 1 850 milioni di lire. Nessuna precisazione è stata invece fornita sulle gravi accuse rivolte dagli stessi italiani del Venezuela al nostro ambasciatore Giusti del Giardino per la sua azione a favore del dittatore.

Il governo ha soltanto reso noto che ha incaricato il direttore generale dell'emigrazione Luciano Maseia che attualmente si trova a Washington di recarsi in volo a Caracas per affiancare l'opera dell'ambasciatore. La risposta di Pella alle interrogazioni parlamentari, preannunciata per ieri sera, è stata invece rinviata alla seduta odierna.

INATTESO ANNUNCIO A TUNISI

Contatti del governo americano con delegati del F.L.N. algerino

La notizia sottolinea la forza crescente del movimento di liberazione - Imbarazzato riserbo nella capitale francese

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 29. — *Il quotidiano tunisino Al Amal, organo del Neo-Destur, annuncia che Mohammed Yazid e Abdelkader Chanderli, membri della delegazione permanente del Fronte di liberazione algerino presso le Nazioni Unite sono stati ricevuti nei giorni scorsi a Washington da personalità responsabili del Dipartimento di Stato americano.*

«Sebbene questo incontro non sia stato ufficialmente annunciato — precisa il giornale tunisino — esso riveste carattere di particolare importanza: è la prima volta, infatti, che alti funzionari americani e rappresentanti del Fronte di liberazione discutono in America, un riconoscimento indiretto del Fronte di liberazione nazionale come rappresentante legittimo del popolo algerino.

L'incontro a Washington — secondo il foglio tunisino — aveva per scopo di far conoscere ai dirigenti della politica estera americana «la vera situazione regnante attualmente in Algeria, ed il punto di vista dei combattenti musulmani su un problema spesso deformato da versioni interessate».

Il Governo francese, sinora, non ha reagito a queste informazioni, ma la stampa francese della sera ha cercato immediatamente di minimizzare la portata dell'avvenimento, pur ammettendo che l'incontro al Dipartimento di Stato «rafforza il prestigio della diplomazia del Fronte algerino e conferma le notizie relative ad un'imminente azione del gruppo afro-asiatico all'ONU, in favore di una soluzione negoziata della guerra in corso».

D'altra parte, gli osservatori francesi ad Algeri forniscono in questi giorni notizie decisamente sfavorevoli alle tesi ufficiali del Governo, che, sino a quindici giorni fa, dichiarava il FLN completamente disorganizzato.

Secondo questi osservatori, gli effettivi dell'Esercito di liberazione ammontano attualmente a 25 mila uomini dotati di uniforme, di equipaggiamento e di un armamento moderno, e perfettamente istruiti. A questi devono aggiungersi 30 mila algerini raggruppati in «bande» più o meno regolari e metodicamente assorbiti dall'ALN (Armée de liberation national) a mano a mano che nuove armi e nuovi equipaggiamenti raggiungono i centri di resistenza. Da un calcolo sommario, secondo il quale solo il 40 per cento delle armi dirette agli uomini del Fronte di liberazione, attraverso le frontiere di Tunisia, Marocco e Libia, vengono bloccate dall'esercito francese, gli algerini riceverebbero una media di settemila armi all'anno. In questo inizio del 1958, quindi, le forze insurrezionali ammonterebbero a 55-60 mila uomini, senza contare, naturalmente, l'apporto costante della popolazione algerina e l'appoggio tutt'altro che trascurabile dei popoli confinanti. Se si pensa che alla fine del 1956 i comandi francesi valutavano a soli 15 mila gli effettivi inquadrati nell'ALN ci si può fare una idea dei progressi compiuti dalla lotta di liberazione fra la gioventù d'Algeria. Recentemente, inoltre, l'esercito algerino ha messo in campo alcune batterie di mortai, bombardando i centri di Souk-Aharas di Ouenza, provocando ingenti danni materiali. Tutti questi elementi fanno ritenere prossima un'offensiva su larga scala contro le forze francesi, sebbene si sia convinti che mai i comandi algerini abbandoneranno la tattica della guerriglia per scendere a vere e proprie battaglie campali.

Si apprende intanto che nel sud del Sahara, e precisamente a Zarzaitine, ai confini con la Libia, è stato scoperto un nuovo giacimento petrolifero a 1300 metri di profondità. Il pozzo è entrato in funzione stamane e fornisce 400 tonnellate di «greggio» al giorno. In questa zona, compresa fra Edjele e Tiguenturine, ma a profondità diverse, circa trenta pozzi sono in piena attività da oltre sei mesi. Dopo il petrolio di Hasi-Messaud, i diamanti ed il platino dell'Hoggar, i giacimenti di Zarzaitine non mancheranno di fornire ai conservatori francesi un nuovo argomento a favore della continuazione della guerra. Il deserto del Sahara, ad ogni modo, si appresta a divenire il teatro di un gigantesco scontro d'interessi.

I recenti incidenti tra la Francia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Tunisia, il Marocco e la Spagna, non sono che le timide avvisaglie della futura battaglia per il controllo di tutto il settore occidentale africano, di cui l'Algeria è la porta più comoda ed ancora aperta alla penetrazione occidentale.

AUGUSTO PANCALDI

GERMANIA OVEST

IL «POOL» MILITARE ACCELERA I TEMPI

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 29. — Il Comitato militare del «Pool» franco-tedesco-italiano si riunirà il 4 febbraio a Roma per prendere concretamente in esame alcuni programmi produttivi di nuove armi di tipo convenzionale.

Nei circoli federali si ritiene che la prossima riunione tripartita fra generali ed esperti militari dovrà occuparsi prevalentemente della costruzione di nuove unità subacquee, di aerei a reazione e di missili tattici.

Il ritmo che si intende imprimere ai lavori «pool» appare chiaramente dalla sollecitudine con cui si è provveduto a convocare il secondo incontro degli esperti. I tedeschi — si osserva a questo proposito negli ambienti politici di Bonn — sono interessati ad accelerare il riarmo e a far funzionare il «pool», in modo che il ministro della difesa Strauss possa recarsi a Washington ai primi di marzo già con qualche risultato o per lo meno con qualche carta in più da giocare sia con gli americani sia, successivamente, con gli inglesi. Intanto alle mezze smentite date finora alla notizia secondo cui il «pool» si occuperà anche della produzione di armi atomiche succede oggi una mezza conferma (già scontata in partenza). Il ministro della difesa francese Chaban-Delmas parlando della necessità di «nuovi armamenti», ha chiaramente lasciato intendere che il suo paese non si rassegnerebbe all'attuale ruolo di secondo, rispetto alle due grandi potenze atomiche alleate: Stati Uniti e Inghilterra.

D'altra parte, la Francia non è in grado di provvedere da sola agli armamenti atomici.

Il «pool» — come d'altra parte si prevedeva — dovrebbe dunque sopperire alla insufficienza francese ma nello stesso tempo anche a quella italiana concedendo in compenso a Bonn (che in questo momento dispone delle maggiori risorse finanziarie e dei monopoli più forti e aggressivi) la possibilità di aggirare di fatto gli accordi di Parigi e di procurarsi gli stessi armamenti.

O. V.

Battuta d'arresto ai lavori del Patto di Bagdad

ANKARA, 29 — La questione della preminenza — imposta dagli Stati Uniti — dei piani militari su quelli di aiuto economico ai paesi del patto di Bagdad e i problemi della spartizione della Palestina, reclamata dall'Irak, e di Cipro, richiesta dai turchi, sono gli argomenti che fanno segnare una battuta di arresto ai lavori di Ankara. La conferenza dei paesi del patto di Bagdad si svolge insomma fra acuti contrasti cui si cerca di ovviare non tanto col dibattito nelle sedute ufficiali ma con tutta una serie di contatti che si svolgono parallelamente fra Dulles e i rappresentanti dell'Irak e fra Selwyn Lloyd e il delegato turco.

Ai paesi che chiedono una politica economica del Patto che serva al loro sviluppo, Dulles ha obbiettato oggi che altri programmi di aiuto saranno presi in considerazione «allorchè saranno esauriti i fondi attualmente stanziati». Per contro, egli ha parlato della necessità di rafforzare le difese dei «paesi liberi del Medio Oriente». E' poi anche oggi rinnovata la richiesta irachena che gli Stati Uniti appoggino i progetti per la spartizione della Palestina secondo il piano ONU del 1957. Gli Stati Uniti vogliono tuttavia ricavare senza rischio ogni utile dalla loro politica nel M.O. e quindi si rifiutano di inimicarsi Israele.

In questa atmosfera e dinanzi a questi problemi, informavano stasera le agenzie, i «sei» della conferenza si preparano a redigere il comunicato finale.

CONVERSAZIONE A MOSCA COL PRODUTTORE AMERICANO

Mike Todd vorrebbe realizzare film in coproduzione col cinema sovietico

L'accordo culturale americano-sovietico considerato a Mosca come il più ampio che sia stato concluso in questo dopoguerra con le nazioni occidentali

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 29. — Michael Todd è un uomo di media statura, piuttosto smilzo, dalla parlata rapida dell'uomo d'affari, e per affari — dice egli stesso — è venuto a Mosca. Anzi, è tornato, perchè c'era già stato diciotto mesi fa, e da qui aveva accompagnato in America un alto funzionario della cinematografia sovietica, Surin. Nel suo inglese stretto e rapido ci dice di essere qui come privato cittadino, non spinto da nessuna passione politica, ma solo per incrementare gli scambi cinematografici. Pensa però che più stretti contatti in questo campo siano un mezzo efficace per diminuire la tensione. Così la politica fa capolino.

«La cosa non è facile — egli dice — dopo tanti anni di incomprensioni e diffidenza reciproca, ma io penso che si debba lavorare in questo senso. Comunque, posso dire di essere stato tra i primi a tentare».

Dicono che sia venuto per cercare di vendere qui il suo film «Il giro del mondo in 80 giorni», ma egli ci fa intendere di mirare addirittura ad un film in co-produzione. Si tratterrà a Mosca sino a sabato e poi ripartirà. La prima tappa, a quanto mi dice, sarà l'Italia.

MOSCA — Mike Todd (a destra) discute con il ministro della cultura dell'URSS, Michailov. Al centro un redattore delle Isvestia (Telefoto)

Una domanda d'obbligo è quella circa le sue impressioni sull'URSS. «Sono venuto qui per motivi cinematografici, non politici — premette ancora una volta. Tuttavia posso dire che il popolo sovietico e un popolo cordiale, che non manifesta nessuna ostilità verso gli americani».

Poi il discorso cade su sua moglie, famosa attrice. «Elizabeth dorme, ora — dice — non posso svegliarla». Io do una sbirciata all'orologio: sono circa le sette (di sera). Liz Taylor è evidentemente un tipo morigerato! Poi Todd parla dei registi e attori sovietici, di cui da un giudizio generico, ma positivo. «Hanno degli ottimi registi e dei buoni attori».

La visita di Todd è coincisa come è noto, con la firma avvenuta recentemente a Washington dell'accordo culturale americano-sovietico di cui oggi la «Pravda» riporta il testo integrale. L'accordo è ritenuto qui di notevole importanza ed il più ampio accordo culturale che sia stato mai concluso in questo dopoguerra con le nazioni del mondo occidentale.

Esso supera largamente, per ampiezza, l'accordo con l'Inghilterra di 2 anni fa (che il governo inglese non ha onorato poichè non ha più inviato a Mosca la compagnia dei balletti Sadler's Welles, che doveva venire qui l'anno scorso a restituire la visita compiuta nel '56 dal balletto del Bolscioi che si esibì al Covent Garden di Londra) nonchè il recente accordo franco-sovietico. Comunque, dal '56 ad oggi, i principali paesi occidentali, tranne l'Italia hanno concluso con l'URSS accordi culturali più o meno ampi. Ma questo americano-sovietico è, come dicevamo, il più ampio di tutti e investe ogni settore degli scambi culturali, dalle delegazioni di tecnici a quelle di artisti, dai redattori di giornali studenteschi ai medici, dai film e dai programmi radio-televisivi ai viaggi turistici, e, anche se varie iniziative in esso contemplate dovranno essere elaborate nei particolari, il fatto importante è che, nonostante le controversie polemiche non siano cessate, si sia concluso questo accordo che apre molti varchi in quel muro di ignoranza e di incomprensione reciproca che divideva i due paesi. E' vero che già da qualche tempo i contatti si sono fatti più frequenti. Scienziati americani sono già venuti più di una volta a Mosca, sia in occasione di convegni, sia alla spicciolata: dagli studiosi di genetica ai fisici e ia medici; artisti sovietici, come il violinista Kogan, sono stati recentemente in «tournee» negli Stati Uniti.

Se si ricorda come ancora pochi anni fa fosse difficile pensare che un fisico americano venisse a Mosca a parlare con un collega sovietico e come fosse pressochè impossibile per un artista sovietico recarsi negli Stati Uniti, occorre riconoscere che in questi anni si è fatta molta strada e che forse la guerra fredda è sul punto di cedere il passo ad una nuova più feconda era di pace.

Ieri sera alla televisione sovietica abbiamo visto una rassegna sulla vita inglese «incontri britannici», eseguita non solo con bravura tecnica ma con senso di obiettività e amicizia verso la semplice gente di Inghilterra. Contemporaneamente la televisione inglese ha trasmesso un analogo programma dedicato all'URSS. Nonostante tutte le difficoltà la politica della distensione voluta dai popoli va avanti.

GIUSEPPE GARRITANO

DOPO IL FALLIMENTO DEL «VANGUARD» A CAUSA DELLA PIOGGIA

Stavolta è il vento ad impedire il lancio del satellite americano

L'aviazione degli Stati Uniti ha comunicato da parte sua il parziale fallimento del lancio del missile «Thor»

CAPE CANAVERAL, 29. — Neanche oggi il satellite americano è stato lanciato. Dopo il fallimento del «Vanguard» a causa della pioggia, oggi i venti hanno fatto scomparire ogni speranza di poter effettuare il lancio del satellite con lo «Jupiter-C» realizzato dall'esercito.

Fonti ufficiali hanno comunicato, infatti, che una densa foschia ha gravato per tutta la giornata sul balipedio sperimentale mentre i venti si sono mantenuti sulla velocità media di una cinquantina di chilometri all'ora a bassa quota e di oltre duecentocinquanta chilometri orari alle quote più elevate.

La Marina, intanto, sta riparando il suo razzo «Vanguard», nella speranza di poterlo lanciare entro la prossima settimana.

L'Aviazione da parte sua ha reso noto che il lancio del «Thor» avvenuto ieri sera non è stato completamente coronato da successo così come si era pensato in un primo momento. L'Aviazione ha comunicato che un riesame dei dati ha indicato che la prima parte del lancio è stata perfetta e che successivamente il missile ha deviato dalla rotta prescrittagli.

ANTARTIDE

Migliora lo scienziato Pratt

WELLINGTON, 29. — A quanto si apprende, le condizioni di Geoffrey Pratt, il 33enne scienziato inglese della spedizione Fuchs che è rimasto intossicato da monossido di carbonio, sono migliorate. Le due bombole di ossigeno paracadutate da un aereo americano saranno sufficienti per almeno 48 ore. A bordo dell'aereo si trovava anche un medico il quale ha trasmesso per radio istruzioni sul modo di curare l'intossicazione. Intanto la spedizione guidata dal dott. Vivian Fucks, ha comunicato oggi di trovarsi a 273 km. dal Polo Sud. La spedizione tiene una media di 50 chilometri al giorno nell'attraversamento del continente antartico.

Gli uomini della spedizione procedono a ranghi serrati per ridurre il pericolo di perdersi a causa della scarsa visibilità che qualche volta è ridotta a zero.

REINZ RUHMANN, l'indimenticato e indimenticabile «Capitano di Koepenick» ritorna sugli schermi romani con «VEDOVA PER UNA NOTTE» il film del buonumore distribuito dalla INDIEF

Nasser sarebbe il presidente della Repubblica siro-egiziana

Si attende di giorno in giorno la proclamazione - Dichiarazioni di El Kwatly

IL CAIRO, 29. — La proclamazione del nuovo Stato arabo che risulterà dall'unione tra l'Egitto e la Siria è ormai questione di giorni, questo è quel che si desume dalle dichiarazioni ufficiali rilasciate dagli statisti dei due Paesi. Ieri, come è noto, c'è stata in tal senso una dichiarazione di Nasser. Oggi il presidente della Repubblica siriana ha dichiarato a sua volta: «Io ho compiuto il mio dovere, e desidero ora affidare le responsabilità a Gamal Abdel Nasser. Sono felice di cedere a un giovane arabo la cui fedeltà alla causa dell'arabismo è totale». Il che sta a confermare le voci trapelate nei giorni scorsi secondo cui il nuovo Stato arabo avrebbe un solo presidente e un solo Parlamento, anche se il Cairo da una parte e Damasco dall'altra conserverebbero, con funzioni più limitate rispetto a quelle attuali, le rispettive assemblee legislative. I particolari dell'ordinamento che il nuovo Stato avrà non sono tuttavia ancora noti.

Si ritiene che nel corso delle conversazioni che vi sono state nei giorni scorsi tra i dirigenti politici egiziani e siriani sia stato raggiunto un accordo di massima sulla data della proclamazione del nuovo Stato e sulla procedura da attuare per realizzare l'unità ma che ancora molto rimanga da fare per definire le cose nei particolari. Controversa, ad esempio, è la questione dei partiti politici. Come è noto in Siria vi sono più partiti mentre in Egitto ha esistenza legale soltanto il partito di «Unione nazionale» di recente formazione. Che cosa prevederà in questa materia la Costituzione del nuovo Stato? A giudicare dalle notizie che trapelano da fonti ufficiose la questione non sarebbe stata ancora risolta. Ciò sarebbe confermato da una presa di posizione del Partito comunista siriano, il cui segretario generale avrebbe dichiarato di essere contrario allo scioglimento dei partiti politici siriani. A ogni modo, come s'è detto, notizie precise non si hanno ancora. Converrà quindi attendere la proclamazione del nuovo Stato per poter fornire una informazione dettagliata sull'avvenimento senza dubbio destinato ad avere una considerevole influenza sullo sviluppo della situazione del Medio oriente.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n 5486 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma